

PEPPE PAGANO

CON MOTOEXPLORA

DAL MEDITERRANEO AL MAR NERO

— ATTRAVERSANDO L'EUROPA CHE NON TI ASPETTI —

STRADE
INCONTRI
STORIE
EMOZIONI
UN VIAGGIO
CHE RESTA
DENTRO

UN'AVVENTURA
STRAORDINARIA
OLTRE LE MAPPE
E LE GUIDE

MOTOEXPLORA

DAL MEDITERRANEO AL MAR NERO

Attraversando l'Europa che non ti aspetti

Peppe Pagano

Motoexplora

INDICE

- **Introduzione**
..... pag. 5
- **Capitolo 1: Il richiamo dell'Est**
..... pag. 6
- **Capitolo 2: Grecia, la porta dell'Oriente**
..... pag. 7
- **Capitolo 3: Macedonia del Nord, il cuore nascosto dei Balcani**
..... pag. 10
- **Capitolo 4: Bulgaria, tra monasteri, montagne e memoria**
..... pag. 13
 - *Lo sapevi che? (Il Monastero di Rila)*
 - *In sella con Peppe*
- **Capitolo 5: Quando appare il Mar Nero**
..... pag. 16
 - *Lo sapevi che? (L'origine del nome)*
 - *In sella con Peppe*
- **Capitolo 6: La Romania che non ti aspetti**
..... pag. 20
 - *Lo sapevi che? (Gli occhi di Sibiu)*
 - *In sella con Peppe*
- **Capitolo 7: Dracula non abita qui**
..... pag. 23
 - *Lo sapevi che? (Bram Stoker e Vlad III)*
 - *In sella con Peppe*
- **Capitolo 8: Le montagne dei giganti**
..... pag. 27
 - *Lo sapevi che? (La storia della Transfăgărășan)*
 - *In sella con Peppe*
- **Capitolo 9: Gli orsi e il silenzio**
..... pag. 31
 - *Lo sapevi che? (Gli orsi bruni dei Carpazi)*
 - *In sella con Peppe*
- **Capitolo 10: Il Danubio e le Porte di Ferro**
..... pag. 34
 - *Lo sapevi che? (Il canyon delle Porte di Ferro)*
 - *In sella con Peppe*
- **Capitolo 11: Le cicatrici della storia**
..... pag. 38
 - *Lo sapevi che? (Il Ponte Vecchio di Mostar)*
 - *In sella con Peppe*
- **Capitolo 12: Quando il gruppo diventa famiglia**

..... pag. 42

○ *Lo sapevi che? (Le amicizie nate in viaggio)*

○ *In sella con Peppe*

• **Capitolo 13:** Il ritorno al Mediterraneo

..... pag. 46

• **Conclusione:** La strada continua

..... pag. 48

DAL MEDITERRANEO AL MAR NERO

Attraversando l'Europa che non ti aspetti

Introduzione

Ci sono viaggi che nascono da un sogno.

Altri da una fotografia vista per caso.

Altri ancora da una strada che qualcuno ti ha raccontato davanti a una birra.

Il viaggio verso il Mar Nero nasce invece da una domanda.

Cosa c'è oltre?

Oltre le mete più conosciute.

Oltre le strade che tutti percorrono.

Oltre quell'Europa che crediamo di conoscere solo perché compare sulle cartine geografiche.

Per molti motociclisti il viaggio perfetto ha nomi precisi: Capo Nord, le Highlands scozzesi, le Alpi, il deserto tunisino.

Tuttavia, esiste un'altra Europa.

Un'Europa fatta di monasteri nascosti, città segnate dalla storia, villaggi dove il tempo sembra essersi fermato, immense foreste, montagne leggendarie e popoli che hanno imparato a convivere con il peso del proprio passato.

Un'Europa che profuma ancora di scoperta.

Partire verso il Mar Nero significa attraversare frontiere, culture, religioni e paesaggi che cambiano continuamente.

È un viaggio che non si lascia raccontare con una semplice lista di chilometri o con una raccolta di fotografie.

È un viaggio che va vissuto.

Perché ogni giorno porta con sé qualcosa di diverso.

Un incontro.

Una storia.

Una strada.

Un'emozione.

Ed è proprio questo che cercherò di raccontarti nelle pagine che seguono.

Non una guida turistica.

Non un road book.

Ma il racconto di un viaggio straordinario attraverso luoghi che meritano di essere scoperti lentamente, con il casco in testa, il rumore del motore come

colonna sonora e la curiosità di chi non ha ancora smesso di stupirsi.

Perché il bello del viaggio non è arrivare al Mar Nero.
Il bello è tutto quello che incontreremo lungo la strada.

Capitolo 1

Il richiamo dell'Est

Ogni viaggio ha un momento preciso in cui nasce.
Non coincide quasi mai con la prenotazione di un traghetto o con la preparazione delle valigie.
Nasce molto prima.
Nasce quando un luogo inizia a occupare i nostri pensieri.
Quando una fotografia vista distrattamente sullo schermo del telefono continua a riaffiorare nella mente.
Quando il racconto di un altro viaggiatore accende una scintilla.
Quando una strada inizia a chiamarti.

Per me il richiamo dell'Est è sempre stato qualcosa di particolare.
Forse perché l'Est europeo è ancora capace di conservare quel sapore di avventura che altrove si sta lentamente perdendo.
Non troverai l'ordine impeccabile della Svizzera.
Non troverai la perfezione delle cartoline austriache.
Non troverai nemmeno i luoghi costruiti per il turismo di massa.

Troverai invece qualcosa di molto più prezioso.
L'autenticità.
E forse è proprio questa la parola che meglio descrive il viaggio che stiamo per affrontare.
L'autenticità di un caffè bevuto in un piccolo villaggio bulgaro.
L'autenticità di una conversazione improvvisata davanti a una chiesa ortodossa.
L'autenticità di una strada secondaria che non compare nelle guide ma che rimarrà impressa nella memoria molto più di tante attrazioni famose.

Mentre il traghetto ci porta verso la Grecia e il sole tramonta lentamente sul mare, qualcuno sul ponte osserva l'orizzonte in silenzio.
Qualcun altro scherza.
Qualcuno controlla per l'ennesima volta la moto.
Ma tutti, inconsapevolmente, stanno già viaggiando.

Perché il viaggio non comincia quando si accende il motore.
Comincia quando si decide di partire.

LO SAPEVI CHE?

L'Europa orientale custodisce alcune delle strade più affascinanti del continente, ancora lontane dal turismo di massa e ricche di storia, tradizioni e paesaggi sorprendenti.

IN VIAGGIO CON PEPPE

La prima volta che partii verso Est cercavo semplicemente nuove strade. Tornai a casa con molto di più: incontri, emozioni e la voglia di ripartire. Da allora non ho mai smesso di tornarci.

Capitolo 2

Grecia, la porta dell'Oriente

C'è un momento, in ogni viaggio verso Est, in cui si comprende di aver lasciato alle spalle l'Europa che conosciamo.

Non accade davanti a un confine.

Non c'è una sbarra, un cartello o un timbro sul passaporto che possa segnare con precisione quell'istante.

Accade lentamente.

Quasi senza accorgersene.

Per noi quel momento coincide con la Grecia.

Dopo una notte trascorsa sul traghetto, il sole inizia a colorare il mare di sfumature dorate. Sul ponte qualcuno sorseggia il primo caffè della giornata, qualcun altro osserva in silenzio la costa che lentamente prende forma all'orizzonte.

La sagoma delle montagne greche appare ancora avvolta da una leggera foschia. È il primo incontro con il viaggio.

Per molti la Grecia rappresenta una meta finale. Per noi, questa volta, è una porta.

La porta dell'Oriente.

Appena lasciato il porto di Igoumenitsa, le moto iniziano a scorrere ordinate lungo le strade dell'Epiro. L'aria profuma di mare e di macchia mediterranea. Gli ulivi accompagnano il nostro cammino e le montagne sembrano emergere direttamente dall'acqua.

La Grecia possiede una caratteristica unica.

È Europa.

Ma allo stesso tempo è qualcosa di diverso.

È il punto in cui l'Occidente comincia lentamente a mescolarsi con l'Oriente.

Le chiese ortodosse sostituiscono progressivamente i campanili cattolici, le scritte assumono forme che ai nostri occhi sembrano misteriose e la storia appare ovunque, nascosta dietro una pietra, un monastero o una fortezza dimenticata.

Mentre percorriamo le prime strade dell'interno, il gruppo trova il proprio ritmo.

È uno dei momenti più belli di ogni viaggio.

I primi chilometri servono a prendere confidenza.

Con la moto.

Con il bagaglio.

Con i compagni di avventura.

Con quella sensazione particolare che si prova quando si sa di avere davanti ancora migliaia di chilometri.

Non c'è fretta.

Non c'è alcuna gara da vincere.

Il viaggio non è una corsa verso una destinazione.

Il viaggio è già iniziato.

Spesso, durante le soste, qualcuno mi chiede quale sia la parte più bella del percorso.

È una domanda alla quale non riesco mai a rispondere.

Perché la verità è che non esiste una parte più bella.

Esistono momenti.

Piccoli frammenti che rimangono impressi nella memoria.

Un caffè bevuto in una piazza di paese.

Una risata condivisa.

Una curva che si apre improvvisamente su una valle.

Anziano seduto all'ombra che osserva incuriosito il passaggio delle moto.

Sono questi dettagli a costruire i ricordi.

La Grecia è piena di dettagli.

Viaggiando verso nord attraversiamo paesaggi che sembrano appartenere a epoche diverse. Piccoli villaggi si alternano a montagne imponenti. I balconi

delle case sono decorati con fiori colorati e le piazze continuano a rappresentare il cuore pulsante della vita quotidiana.

Qui il tempo sembra scorrere più lentamente.

Forse è per questo che molti viaggiatori finiscono per innamorarsene.

La Grecia non cerca di impressionarti.

Non urla.

Non ostenta.

Ti conquista poco alla volta.

Con discrezione.

Con semplicità.

Con autenticità.

E proprio mentre iniziamo ad assaporare questa atmosfera, il viaggio ci ricorda che siamo soltanto all'inizio.

Davanti a noi ci attendono nuove frontiere.

Nuove lingue.

Nuove culture.

Nuove storie.

La Macedonia del Nord è ormai vicina.

E con essa un'altra pagina di questa straordinaria avventura verso il Mar Nero.

Prima di ripartire osservo il gruppo mentre indossa nuovamente il casco.

Qualcuno scherza.

Qualcuno scatta una fotografia.

Qualcuno resta per qualche secondo a contemplare il paesaggio.

In quel momento penso che il bello del nostro modo di viaggiare non sia la destinazione.

Non lo è mai stato.

Il bello è condividere la strada.

Perché alla fine i luoghi si visitano.

Le emozioni invece si vivono.

Ed è proprio questo che siamo venuti a cercare.

O SAPEVI CHE?

La Grecia conta oltre 6.000 isole e isolotti, ma solo circa 200 sono abitati. Da sempre rappresenta il ponte naturale tra Europa, Balcani e Medio Oriente.

IN VIAGGIO CON PEPPE

Ogni volta che sbarco a Igoumenitsa provo la stessa sensazione: quella di essere davvero partito. Il traghetto è alle spalle, la strada è davanti e l'avventura può finalmente cominciare.

Capitolo 3

Macedonia del Nord, il cuore nascosto dei Balcani

Ci sono Paesi che tutti sognano di visitare.

E poi ce ne sono altri che si attraversano quasi per caso.

La Macedonia del Nord appartiene a questa seconda categoria.

Quando racconti a qualcuno che stai andando in Scozia, in Norvegia o in Marocco, gli occhi si illuminano immediatamente.

Quando invece pronunci il nome Macedonia del Nord, spesso ricevi una risposta diversa.

"Ma cosa c'è da vedere?"

Ed è proprio questa la sua forza.

La Macedonia del Nord non ha bisogno di stupire.

Non vive di fama.

Non vive di marketing.

Non compare sulle copertine delle riviste di viaggio.

Nondimeno custodisce un'anima autentica che riesce ancora a sorprendere chi decide di concederle una possibilità.

Lasciata la Grecia alle nostre spalle, il passaggio della frontiera segna il primo vero ingresso nei Balcani.

È un momento simbolico.

Le strade cambiano.

I paesaggi cambiano.

Persino l'atmosfera cambia.

All'improvviso ci troviamo immersi in un territorio dove Oriente e Occidente convivono da secoli.

Minareti e campanili condividono lo stesso orizzonte.

Moschee e chiese ortodosse si osservano a distanza di poche centinaia di metri.

Le influenze ottomane si intrecciano con quelle slave, bizantine e mediterranee.

È una terra di incontri.

E forse proprio per questo è una terra così affascinante.

Mentre percorriamo le strade che conducono verso Skopje, il paesaggio si apre davanti a noi con dolci colline, vallate e piccoli villaggi che sembrano vivere lontani dalla frenesia del mondo moderno.

Qui il viaggio assume un ritmo diverso.

Più lento.

Più umano.

Più vero.

Arrivare a Skopje significa entrare in una città che non lascia indifferenti.

Può piacere oppure no.

Ma è impossibile ignorarla.

Il fiume Vardar divide idealmente la città in due mondi.

Da una parte il centro moderno con i suoi edifici monumentali, le statue gigantesche e le grandi piazze.

Dall'altra il vecchio bazar ottomano, fatto di vicoli stretti, botteghe artigiane, profumo di spezie e caffè turco.

Basta attraversare il Ponte di Pietra per passare da un'epoca all'altra.

È una sensazione che pochi luoghi in Europa riescono ancora a regalare.

Camminando tra le vie del bazar, capita spesso di fermarsi a osservare la vita quotidiana.

Gli anziani che giocano a tavla.

I commercianti che salutano i passanti.

I ragazzi che chiacchierano seduti davanti a un tè.

Scene semplici.

Eppure, straordinariamente autentiche.

In un mondo che corre sempre più veloce, questi luoghi sembrano custodire il valore del tempo.

Forse è per questo che molti motociclisti finiscono per ricordare la Macedonia più di quanto avessero immaginato.

Non per un monumento.

Non per una strada famosa.

Ma per le sensazioni.

Per l'atmosfera.

Per quella strana sensazione di trovarsi in un luogo ancora libero dal turismo di massa.

La sera, seduti a tavola insieme, i racconti iniziano a mescolarsi alle risate.
Qualcuno parla della frontiera.
Qualcuno racconta un incontro avuto durante una sosta.
Qualcun altro si sorprende di quanto poco conoscesse questo Paese prima di visitarlo.

Sono momenti che hanno un valore speciale.
Perché il viaggio non è soltanto ciò che vediamo.
È anche ciò che condividiamo.

Con il passare dei giorni il gruppo inizia lentamente a trasformarsi.
Le persone che pochi giorni prima erano semplici compagni di viaggio iniziano a conoscersi davvero.
Nascono amicizie.
Nascono complicità.
Nascono ricordi.
È uno degli aspetti più belli del viaggiare in moto.

Le differenze che nella vita quotidiana sembrano importanti diventano improvvisamente irrilevanti.
Professioni.
Età.
Provenienze.
Tutto passa in secondo piano.
Rimane soltanto la passione comune per la strada.

Mentre la notte scende lentamente su Skopje, penso a quanto siano ingiusti certi luoghi dimenticati dalle mappe turistiche.
La Macedonia del Nord non è una destinazione che si sceglie per caso.
È una destinazione che si impara ad amare.
E forse proprio per questo lascia un segno così profondo.

Domani ci aspetta un'altra frontiera.
Un altro Paese.
Un'altra storia da raccontare.
La Bulgaria ci aspetta.
Ma una parte di noi rimarrà qui, tra i vicoli del vecchio bazar e il lento scorrere del Vardar.

Perché i luoghi più belli non sono sempre quelli che conoscono tutti.
Spesso sono quelli che non ci aspettavamo di trovare.

LO SAPEVI CHE?

Skopje è una delle poche città europee dove, passeggiando per pochi minuti, si passa da un quartiere ottomano a una grande piazza in stile neoclassico. Un vero incontro tra Oriente e Occidente.

IN VIAGGIO CON PEPPE

Ogni volta che attraverso la Macedonia del Nord mi sorprende la stessa cosa: nessuno si aspetta di innamorarsene. Eppure, al ritorno, è uno dei Paesi di cui si parla di più. Forse perché le emozioni più autentiche arrivano spesso dai luoghi meno conosciuti.

Capitolo 4

Bulgaria, tra monasteri, montagne e memoria

Lasciata alle spalle la Macedonia del Nord, la strada continua a scorrere verso Est.

Ogni confine attraversato sembra portarci un po' più lontano da casa e, allo stesso tempo, un po' più vicino all'essenza di questo viaggio.

La Bulgaria è una terra che non ama mettersi in mostra.

Non possiede la fama della Grecia.

Non ha il fascino esotico della Turchia.

Non compare spesso nei racconti dei motociclisti occidentali.

Nonostante tutto, proprio come accade per le persone più interessanti, custodisce la sua bellezza dietro una certa riservatezza.

Le prime immagini che incontriamo sono quelle di grandi pianure, colline morbide e villaggi dove la vita sembra procedere secondo ritmi antichi.

Le strade si snodano attraverso paesaggi che cambiano continuamente.

Campi coltivati.

Foreste.

Montagne.

Piccoli centri abitati dove il tempo sembra essersi fermato.

Viaggiare in Bulgaria significa attraversare una parte d'Europa che per decenni è rimasta nascosta dietro la Cortina di Ferro.

Un mondo che ha conosciuto guerre, dominazioni, rivoluzioni e cambiamenti profondi.

Ma che ha saputo conservare una propria identità.

Una propria anima.

Una propria dignità.

Mentre percorriamo queste strade, penso spesso a quanto sia facile giudicare un Paese senza averlo mai visitato.

Le immagini che arrivano attraverso la televisione o internet raccontano quasi sempre una realtà incompleta.

Il viaggio serve anche a questo.

A sostituire i pregiudizi con l'esperienza.

A trasformare le opinioni in conoscenza.

A dare un volto alle persone.

Uno dei luoghi che più rappresentano l'anima della Bulgaria è il Monastero di Rila.

Immerso tra le montagne, appare quasi all'improvviso.

Come una visione.

Le sue mura bianche e nere, gli affreschi colorati e la straordinaria atmosfera di spiritualità lo rendono uno dei luoghi più affascinanti dell'intera penisola balcanica.

Entrare nel monastero significa rallentare.

Abbassare la voce.

Ascoltare il silenzio.

Anche chi non è particolarmente religioso percepisce immediatamente che quel luogo custodisce qualcosa di speciale.

Da secoli uomini e donne arrivano qui per cercare pace, conforto o semplicemente un momento di riflessione.

Noi arriviamo in moto.

Con le giacche impolverate.

Con il casco sotto il braccio.

Con migliaia di chilometri ancora davanti.

Tuttavia, per qualche minuto, diventiamo tutti parte di quel silenzio.

Fuori dal monastero la vita riprende il suo corso.

Le moto tornano a rombare.

Le risate riempiono nuovamente l'aria.

Ma qualcosa rimane.
Perché ci sono luoghi che si visitano.
E luoghi che si portano dentro.

Il viaggio prosegue verso l'interno del Paese.
Le montagne bulgare accompagnano il nostro cammino come antichi guardiani.
Curve dolci.
Boschi fitti.
Panorami che invitano a fermarsi continuamente per una fotografia.

La Bulgaria non offre scenari spettacolari nel senso più immediato del termine.
Offre qualcosa di diverso.
Un senso di autenticità.
Di verità.
Di normalità.
Ed è proprio questa normalità a conquistare.

Durante una sosta in un piccolo villaggio, osserviamo alcuni anziani seduti all'ombra di un albero.
Ci salutano con un sorriso.
Non parlano la nostra lingua.
Noi non parliamo la loro.
Eppure, riusciamo a comprenderci perfettamente.
Succede spesso durante i viaggi.
A volte basta un gesto.
Un sorriso.
Una stretta di mano.
Per ricordarci che siamo molto più simili di quanto immaginiamo.

La sera, davanti a una cena condivisa, il gruppo racconta le emozioni della giornata.
C'è chi è rimasto colpito dal monastero.
Chi dalle montagne.
Chi dalla semplicità delle persone incontrate.
Ognuno porta con sé un ricordo diverso.
Ed è giusto così.
Perché non esiste un solo viaggio.
Esistono tanti viaggi quanti sono i viaggiatori.

Mentre guardo le moto parcheggiate davanti all'hotel, penso che siamo ormai

entrati nel cuore dell'Europa orientale.

Il Mar Nero è sempre più vicino.

La meta comincia a prendere forma.

Ma ancora una volta mi rendo conto che il valore di questo viaggio non si trova all'arrivo.

Si trova nelle giornate come questa.

Nelle strade percorse senza fretta.

Nei luoghi scoperti quasi per caso.

Nelle persone incontrate lungo il cammino.

Domani continueremo verso Est.

Verso una delle mete più attese dell'intero viaggio.

Verso quel mare che per secoli ha rappresentato il confine tra mondi diversi.

Verso il Mar Nero.

Ma questa sera appartiene alla Bulgaria.

A questa terra silenziosa e discreta che, senza fare rumore, è riuscita a conquistarci.

LO SAPEVI CHE?

Il Monastero di Rila è il più importante monastero ortodosso della Bulgaria ed è Patrimonio Mondiale UNESCO. Fondato nel X secolo, è considerato uno dei simboli dell'identità culturale e spirituale del popolo bulgaro.

IN SELLA CON PEPPE

Ci sono Paesi che ti colpiscono immediatamente e altri che scopri lentamente.

La Bulgaria appartiene a questa seconda categoria. Ogni volta che la attraverso, mi ricorda che spesso le sorprese più belle del viaggio si nascondono proprio nei luoghi da cui non ci aspettiamo nulla.

Capitolo 5

Quando appare il Mar Nero

Per giorni abbiamo attraversato montagne.

Abbiamo superato frontiere.

Abbiamo percorso strade che si rincorrevano tra vallate, villaggi e città ricche di storia.

Abbiamo incontrato persone, ascoltato racconti e vissuto quella straordinaria sensazione che solo il viaggio sa regalare.

Ma ogni viaggio ha una meta.

Un luogo che, pagina dopo pagina, chilometro dopo chilometro, inizia a occupare i pensieri di tutti.
Per noi quel luogo si chiama Mar Nero.

È strano.

Perché il Mar Nero non possiede il fascino mediatico dell'Oceano Atlantico.
Non evoca immagini romantiche come il Mediterraneo.

Non compare nei sogni di chi immagina spiagge tropicali o tramonti esotici.
ciononostante, esercita un richiamo potente.

Forse perché per secoli è stato il confine tra mondi diversi.

Tra Europa e Asia.

Tra Oriente e Occidente.

Tra civiltà che si sono incontrate, combattute e influenzate reciprocamente.

Mentre ci avviciniamo alla costa bulgara, il paesaggio cambia ancora una volta.

Le montagne lasciano spazio a distese più dolci.

L'aria diventa diversa.

Più umida.

Più salmastra.

Più marina.

È una sensazione che ogni motociclista conosce bene.

Ancor prima di vedere il mare, inizi a percepirla la presenza.

La strada sembra accompagnarti lentamente verso qualcosa di importante.

Poi accade.

All'improvviso.

Dopo una curva.

Dopo un dosso.

Dopo un tratto apparentemente uguale a tanti altri.

Il mare appare.

Immenso.

Silenzioso.

Inaspettato.

Per qualche secondo nessuno parla.

Anche chi viaggia in gruppo vive questi momenti in modo personale.

C'è chi rallenta istintivamente.

Chi si ferma per una fotografia.

Chi osserva semplicemente l'orizzonte.

Perché il primo incontro con una meta sognata non è mai un momento

qualsiasi.

È uno di quei ricordi che rimangono impressi per sempre.

Mi capita spesso di osservare le espressioni dei partecipanti in questi momenti. Sono gli stessi volti che pochi giorni prima si incontravano per la prima volta sul traghetto.

Sono gli stessi motociclisti che caricavano i bagagli con l'entusiasmo e l'incertezza tipici di ogni nuova avventura.

Ora qualcosa è cambiato.

Il viaggio ha già lasciato il suo segno.

E non parlo soltanto dei chilometri percorsi.

Parlo degli sguardi.

Delle amicizie nate lungo la strada.

Delle risate condivise durante le cene.

Delle emozioni vissute insieme.

La meta è importante.

Ma il percorso lo è ancora di più.

Arriviamo a Varna nel tardo pomeriggio.

La città ci accoglie con il suo lungomare, i suoi parchi e quella particolare atmosfera che caratterizza le grandi città affacciate sul mare.

Qui tutto sembra ruotare attorno all'acqua.

Le persone passeggiano.

I bambini giocano

Le famiglie si ritrovano nei locali affacciati sulla costa.

La vita scorre lentamente.

Decidiamo di concederci una passeggiata.

Dopo tanti chilometri in sella, camminare senza una meta precisa diventa quasi un lusso.

Il sole comincia lentamente a scendere verso l'orizzonte.

Le sue ultime luci si riflettono sulla superficie del mare creando sfumature dorate.

È uno spettacolo semplice.

Eppure, straordinario.

Forse perché arriva dopo giorni di viaggio.

Forse perché è il premio di una lunga strada percorsa insieme.

Forse perché ci ricorda che i sogni, qualche volta, si possono davvero raggiungere.

Seduto davanti al mare, penso ai mercanti greci che solcavano queste acque
migliaia di anni fa.

Ai navigatori genovesi.

Agli eserciti.

Agli esploratori.

Ai milioni di persone che nel corso della storia hanno guardato questo stesso
orizzonte.

Il Mar Nero è molto più di un mare.

È una pagina di storia.

È un ponte tra culture.

È un luogo che ha visto passare popoli, religioni, lingue e imperi.

E oggi vede arrivare noi.

Un gruppo di motociclisti provenienti da luoghi diversi ma uniti dalla stessa
passione.

La sera, durante la cena, l'atmosfera è diversa.

Più rilassata.

Più consapevole.

Qualcuno brinda alla meta raggiunta.

Qualcun altro scherza sul fatto che il viaggio vero debba ancora cominciare.

E in fondo ha ragione.

Perché domani entreremo in Romania.

Ci attendono i Carpazi.

La Transalpina.

La Transfăgărășan.

I castelli della Transilvania.

Le leggende di Dracula.

E alcune delle strade più belle d'Europa.

Il Mar Nero rappresenta un traguardo.

Ma non la fine.

È semplicemente una nuova partenza.

Come spesso accade nei viaggi più belli.

Quando credi di essere arrivato, scopri che la strada ha ancora molto da
raccontarti.

LO SAPEVI CHE?

Nonostante il nome, il Mar Nero non è affatto nero. Esistono diverse teorie sull'origine del suo nome. La più accreditata sostiene che gli antichi navigatori associavano i punti cardinali ai colori e che il nero rappresentasse il Nord.

IN SELLA CON PEPPE

Ogni volta che raggiungo il Mar Nero provo la stessa emozione. Non per il mare in sé, ma per tutto ciò che rappresenta. È il simbolo della scoperta, della curiosità e di quel desiderio di andare oltre che spinge ogni motociclista a partire. Perché in fondo il viaggio nasce sempre da una semplice domanda: cosa c'è dietro la prossima curva?

Capitolo 6

La Romania che non ti aspetti

Se chiedi a un motociclista cosa conosce della Romania, nella maggior parte dei casi riceverai sempre le stesse risposte.

Dracula.

La Transfăgărașan.

La Transalpina.

Qualcuno aggiungerà gli orsi.

Qualcun altro ricorderà qualche immagine vista in televisione molti anni fa.

Poi basta.

Tuttavia, la Romania è molto di più.

Molto, molto di più.

È uno di quei Paesi che soffrono di un curioso problema: quasi tutti credono di conoscerlo senza averlo mai visitato davvero.

Anch'io, molti anni fa, ero vittima dello stesso errore.

Pensavo di trovare una nazione grigia, ancora legata agli stereotipi del passato.

Pensavo di attraversare semplicemente un territorio necessario per raggiungere alcune delle strade più famose d'Europa.

Mi sbagliavo.

Profondamente.

La Romania è una scoperta continua.

Una terra capace di sorprendere ogni giorno.

Lasciamo il Mar Nero alle nostre spalle e ci dirigiamo verso l'interno.

La strada attraversa campagne ordinate, villaggi colorati e distese che sembrano

non finire mai.
Lentamente il paesaggio cambia.
Le grandi pianure lasciano spazio alle colline.
Le colline alle montagne.
E all'improvviso appare un'altra Romania.
Quella autentica.
Quella che pochi raccontano.

Attraversando i piccoli villaggi rurali sembra di fare un salto indietro nel tempo.
Carri trainati da cavalli convivono con automobili moderne.
Anziani seduti davanti alle proprie case salutano il passaggio delle moto.
Nei cortili si vedono galline, orti, legna accatastata e scene di vita quotidiana che in gran parte dell'Europa occidentale sono ormai scomparse.
Non c'è povertà nello sguardo delle persone.
C'è dignità.
C'è semplicità.
C'è un rapporto con la vita che spesso noi abbiamo dimenticato.

Molti viaggiatori rimangono colpiti da questo aspetto.
Perché il viaggio non mostra soltanto luoghi.
Mostra modi diversi di vivere.
E spesso ci costringe a fare qualche riflessione.

Arriviamo a Bucarest quasi senza accorgercene.
La capitale rumena è una città sorprendente.
Viva.
Dinamica.
Piena di contrasti.
Per decenni è stata raccontata quasi esclusivamente attraverso il periodo comunista e la figura di Nicolae Ceaușescu.
But oggi Bucarest è molto altro.
Caffè eleganti.
Viali alberati.
Locali moderni.
Palazzi storici.
Quartieri che mescolano passato e futuro.

Passeggiando tra le sue strade si percepisce una città in continua trasformazione.
Una città che guarda avanti senza dimenticare la propria storia.

E la storia, qui, è ovunque.
Nelle piazze.
Nei monumenti.
Nei racconti delle persone.
Nei grandi edifici che ricordano un passato non troppo lontano.

Ma il cuore del nostro viaggio batte altrove.
Batte verso nord.
Verso i Carpazi.
Verso la Transilvania.
Verso quelle montagne che da anni attirano motociclisti provenienti da ogni parte del mondo.

Prima di raggiungerle facciamo tappa a Sibiu.
Ed è qui che molti comprendono definitivamente quanto fossero sbagliati gli stereotipi sulla Romania.
Sibiu sembra uscita da un libro illustrato.
Le sue piazze eleganti.
Le facciate colorate.
Le stradine acciottolate.
I tetti con le celebri finestre che sembrano occhi.
Tutto contribuisce a creare un'atmosfera unica.

Passeggiando nel centro storico si ha la sensazione di trovarsi nel cuore dell'Europa centrale.
Nulla a che vedere con l'immagine che molti hanno ancora della Romania.
Tuttavia, è tutto reale.
Tutto autentico.
Tutto sorprendentemente bello.

La sera il gruppo si ritrova in una delle piazze principali.
Qualcuno sorseggia una birra.
Qualcuno fotografa le ultime luci del tramonto.
Qualcun altro osserva semplicemente il viavai delle persone.
È uno di quei momenti che non finiscono negli album fotografici.
Ma che rimangono impressi nella memoria.
Perché il viaggio è fatto anche di pause.
Di silenzi.
Di istanti apparentemente insignificanti che, a distanza di anni, diventano ricordi preziosi.

Mentre rientro in hotel penso che la Romania stia facendo esattamente ciò che fanno i luoghi più affascinanti.

Sta smontando le nostre convinzioni.

Sta abbattendo i nostri pregiudizi.

Sta costringendoci a guardarla con occhi nuovi.

Ed è forse questo il regalo più grande che un viaggio possa fare.

Insegnarci che il mondo è sempre più complesso, più interessante e più bello di quanto immaginiamo.

Domani entreremo nel territorio delle leggende.

Tra castelli medievali, foreste misteriose e racconti che hanno attraversato i secoli.

La Transilvania ci aspetta.

E con lei una delle storie più famose del mondo.

Quella di un uomo che tutti conoscono.

Ma che quasi nessuno ha davvero compreso.

LO SAPEVI CHE?

Sibiu è stata Capitale Europea della Cultura nel 2007 ed è considerata una delle città più belle della Romania. Le caratteristiche finestre sui tetti sono chiamate dagli abitanti "gli occhi di Sibiu" perché sembrano osservare chi passeggia nelle strade sottostanti.

IN SELLA CON PEPPE

La prima volta che arrivai in Romania mi aspettavo delle strade famose. Tornai a casa ricordando soprattutto le persone. Da allora ho capito che la Romania non si visita soltanto con gli occhi. Si scopre lentamente, lasciando che sia lei a raccontarsi.

Capitolo 7

Dracula non abita qui

Esistono luoghi che devono la propria fama alla storia.

Altri alla bellezza.

Altri ancora a una leggenda.

La Transilvania appartiene a quest'ultima categoria.

Pronunciare il suo nome significa evocare immediatamente immagini di castelli

avvolti nella nebbia, foreste misteriose, notti senza luna e, naturalmente, Dracula.

Per milioni di persone nel mondo la Romania è associata proprio a lui.

Al conte vampiro.

Al signore delle tenebre.

A uno dei personaggi più famosi della letteratura mondiale.

Non di meno, come spesso accade, la realtà è molto diversa dalla leggenda.

Lasciata Sibiu alle nostre spalle, le montagne dei Carpazi iniziano ad avvicinarsi.

La strada attraversa vallate verdi, piccoli villaggi e foreste che sembrano non avere fine.

L'aria è fresca.

Pulita.

Profuma di natura.

Man mano che ci avviciniamo alla Transilvania, il paesaggio assume qualcosa di particolare.

Non è inquietante.

Non è oscuro.

È semplicemente antico.

È come se queste montagne custodissero ancora i racconti di chi le ha abitate nei secoli.

Pastori.

Mercanti.

Soldati.

Principi.

Contadini.

Ogni generazione ha lasciato una traccia.

Ogni epoca ha aggiunto una pagina a una storia che continua ancora oggi.

Quando finalmente appare il Castello di Bran, qualcuno nel gruppo sorride.

Qualcun altro scatta immediatamente una fotografia.

Molti lo riconoscono ancora prima di vedere il cartello.

Dopotutto è uno dei castelli più fotografati d'Europa.

Arroccato su una collina, con le sue torri e le sue mura medievali, sembra uscito direttamente da una fiaba.

O da un film.

Ma la prima sorpresa arriva subito.

Dracula non è mai vissuto qui.

Almeno non nel modo in cui la leggenda vorrebbe farci credere.
La verità è molto più interessante.

Dietro il mito del vampiro si nasconde la figura storica di Vlad III di Valacchia,
conosciuto come Vlad l'Impalatore.

Un personaggio realmente esistito.

Un sovrano duro.

Spietato.

Temuto dai nemici.

Ma anche considerato da molti rumeni un difensore della propria terra contro
l'espansione ottomana.

Secoli dopo, lo scrittore irlandese Bram Stoker utilizzò il suo nome come fonte di
ispirazione per creare il celebre conte Dracula.

Il resto è storia.

O forse sarebbe meglio dire leggenda.

Passeggiando tra le stanze del castello si percepisce chiaramente questa
differenza.

Da una parte il racconto turistico.

Dall'altra la realtà storica.

E ancora una volta il viaggio ci insegna qualcosa.

Ci ricorda che la verità è quasi sempre più complessa delle semplificazioni.

Più affascinante delle favole.

Più interessante degli stereotipi.

Usciti dal castello, ci fermiamo qualche minuto a osservare il panorama.

Le montagne si estendono all'orizzonte.

Le nuvole scorrono lentamente sopra le vette.

Il vento trasporta profumi di bosco.

Per un istante tutto sembra immobile.

Poi una moto si accende.

Un'altra la segue.

È il momento di ripartire.

Ma la Transilvania non è soltanto Dracula.

Anzi.

Il vero tesoro di questa regione sono i suoi villaggi sassoni, le chiese fortificate,
le tradizioni ancora vive e quella straordinaria armonia tra uomo e natura che
qui sembra essere sopravvissuta al passare del tempo.

Attraversiamo piccoli paesi dove le case colorate si susseguono lungo strade perfettamente dritte.

Le cicogne costruiscono i loro nidi sui campanili.

I carri trainati da cavalli continuano a far parte della vita quotidiana.

I campi vengono ancora lavorati secondo ritmi antichi.

È una Romania che sorprende.

Una Romania che non compare nei cataloghi turistici.

Una Romania autentica.

La sera, durante la cena, inevitabilmente si torna a parlare di Dracula.

Qualcuno scherza.

Qualcuno racconta le storie ascoltate durante la visita.

Qualcun altro ammette di essere arrivato con un'idea completamente diversa della Transilvania.

E forse è proprio questo il bello.

Scoprire che dietro ogni leggenda esiste una realtà ancora più interessante.

Mentre rientro nella mia stanza penso a quanto sia potente il fascino dei racconti.

Le leggende sopravvivono perché parlano alla nostra immaginazione.

Ma i viaggi sopravvivono perché parlano alla nostra anima.

E la Transilvania, con le sue foreste, le sue montagne e le sue storie, riesce a fare entrambe le cose.

Domani entreremo ancora più profondamente nel cuore dei Carpazi.

Ci aspettano le grandi strade che ogni motociclista sogna almeno una volta nella vita.

La Transfăgărășan.

La Transalpina.

Curve, montagne e panorami che sembrano disegnati apposta per chi ama viaggiare in moto.

Ma questa sera appartiene ancora alle leggende.

A Dracula.

A Vlad.

E a quella sottile linea che separa la fantasia dalla realtà.

LO SAPEVI CHE?

Il personaggio di Dracula è stato creato nel 1897 dallo scrittore irlandese Bram

Stoker. Pur essendosi ispirato a Vlad III di Valacchia, Stoker non visitò mai la Romania e costruì gran parte della sua storia basandosi su racconti e documenti dell'epoca.

IN SELLA CON PEPPE

Ogni volta che porto un gruppo al Castello di Bran noto la stessa cosa. Tutti arrivano pensando a Dracula e ripartono parlando della Romania. È il segno che questo Paese riesce sempre a fare qualcosa di speciale: andare oltre le aspettative.

Capitolo 8

Le montagne dei giganti

Ci sono strade che collegano due luoghi.

E poi ci sono strade che diventano esse stesse la destinazione.

Per molti motociclisti la Transfăgărășan e la Transalpina appartengono a questa seconda categoria.

Sono nomi che evocano sogni.

Nomi che compaiono nelle conversazioni tra motociclisti, nelle fotografie condivise sui social e nei racconti di chi le ha percorse almeno una volta nella vita.

Ma come accade spesso, la realtà supera qualsiasi immagine.

Lasciamo la Transilvania nelle prime ore del mattino.

L'aria è fresca.

Le montagne dei Carpazi si stagliano davanti a noi come un'immensa muraglia verde.

Da lontano sembrano tranquille.

Accoglienti.

Ma chi le conosce sa che custodiscono una natura potente, antica e spesso imprevedibile.

Per secoli queste montagne hanno rappresentato una barriera naturale tra regioni, popoli e imperi.

Hanno visto passare eserciti, mercanti, pastori e viaggiatori.

Oggi vedono passare noi.

Un piccolo gruppo di motociclisti alla ricerca di emozioni.

La Transfăgărășan appare lentamente.

All'inizio non impressiona.
Qualche curva.
Una strada che sale.
Nulla che lasci immaginare ciò che accadrà poco dopo.

Poi, chilometro dopo chilometro, tutto cambia.
La valle si restringe.
La strada inizia ad arrampicarsi lungo il versante della montagna.
Le curve si moltiplicano.
I panorami diventano sempre più ampi.
E improvvisamente compare una delle immagini più iconiche del motociclismo europeo.
Un nastro d'asfalto che si arrampica verso il cielo.
Tornanti.
Ponti.
Gallerie.
Curve che sembrano disegnate dalla fantasia di un motociclista.

Per qualche minuto nessuno pensa più alle fotografie.
Nessuno pensa ai video.
Nessuno pensa ai social.
Pensiamo soltanto a guidare.
A vivere il momento.
A lasciarci trasportare dalla strada.
È questa la magia della Transfăgărășan.
Ti obbliga a essere presente.
Qui e ora.
Nulla di più.
Nulla di meno.

Quando raggiungiamo le quote più elevate, il paesaggio cambia ancora.
Gli alberi scompaiono.
La vegetazione si fa più rada.
Le montagne si mostrano in tutta la loro imponenza.
Il vento soffia con forza.
Le nuvole sembrano così vicine da poterle toccare.

È in questi momenti che comprendo perché tanti motociclisti attraversino l'Europa per arrivare fin qui.
Non è soltanto una questione di curve.

Non è soltanto una questione tecnica.
È una questione di emozioni.
La montagna ha la capacità di farci sentire piccoli.
Di ricordarci che siamo ospiti.
Di insegnarci il rispetto.

Dopo una lunga sosta fotografica e qualche inevitabile battuta tra compagni di viaggio, riprendiamo la marcia.
But i Carpazi non hanno ancora finito di stupirci.

Il giorno successivo ci aspetta la Transalpina.
Meno famosa.
Meno celebrata.
Ma per molti versi ancora più affascinante.
Se la Transfăgărășan è spettacolare, la Transalpina è poetica.
Corre lungo crinali che sembrano infiniti.
Attraversa pascoli d'alta quota.
Regala panorami che si estendono fino all'orizzonte.
Qui il traffico è minore.
Il silenzio è maggiore.
La sensazione di libertà è assoluta.

Ci fermiamo spesso.
Non perché siamo stanchi.
Ma perché è impossibile resistere alla tentazione di osservare.
Di respirare.
Di vivere ogni istante.

Alcuni partecipanti restano seduti accanto alle moto.
Altri si allontanano qualche metro in silenzio.
Ognuno cerca il proprio modo di dialogare con la montagna.
Perché la montagna parla a tutti.
Ma lo fa in modo diverso.

Mentre osservo il gruppo, mi torna alla mente una frase ascoltata molti anni fa.
"Le montagne non servono per essere conquistate. Servono per insegnarci qualcosa."
Non ho mai dimenticato quelle parole.
E ogni volta che percorro queste strade ne comprendo il significato.

La Transalpina e la Transfăgărașan non sono semplicemente due strade.
Sono un'esperienza.
Un incontro.
Un privilegio.
Sono il motivo per cui molti partono.
Ma, curiosamente, non sono quasi mai il ricordo più importante che portano a casa.

Perché alla fine le curve si dimenticano.
I panorami sfumano.
Le fotografie finiscono in un cassetto o in una cartella del computer.
Ciò che resta davvero sono le emozioni condivise.
Le risate durante le soste.
Gli sguardi davanti a un panorama.
La sensazione di essere esattamente nel posto giusto al momento giusto.

Quando il sole inizia lentamente a scendere dietro le montagne, sappiamo di aver vissuto una delle giornate più intense dell'intero viaggio.
Ma sappiamo anche che il viaggio non è finito.
I Carpazi custodiscono ancora altri segreti.
Foreste immense.
Natura selvaggia.
E uno degli incontri più emozionanti che queste montagne possano regalare.
Quello con il loro abitante più famoso.
L'orso.

LO SAPEVI CHE?

La Transfăgărașan fu costruita tra il 1970 e il 1974 per volontà di Nicolae Ceaușescu come strada militare strategica attraverso i Carpazi. Oggi è considerata una delle strade panoramiche più spettacolari al mondo.

IN SELLA CON PEPPE

Negli anni ho percorso decine di volte sia la Transfăgărașan che la Transalpina. Eppure, ogni volta provo la stessa emozione. Non perché siano perfette. Non perché siano famose. Ma perché riescono ancora a farmi sentire quel ragazzo che tanti anni fa sognava semplicemente di partire e vedere cosa c'era oltre la prossima montagna.

Capitolo 9

Gli orsi e il silenzio

Ci sono incontri che programmi.
E altri che speri soltanto di vivere.

Nessuno parte per la Romania con la certezza di vedere un orso.
Tuttavia, nel profondo, tutti lo sperano.
Perché i Carpazi rappresentano una delle ultime grandi aree selvagge d'Europa.
Un luogo dove la natura continua ancora a dettare le regole.
Un luogo dove l'uomo, per una volta, non è il protagonista assoluto.

Dopo aver attraversato la Transfăgărășan e la Transalpina, il viaggio continua tra foreste immense, vallate profonde e montagne che sembrano estendersi all'infinito.

Qui il paesaggio cambia ancora.
Le strade si fanno più silenziose.
I villaggi più rari.
Le tracce della presenza umana meno evidenti.

È una sensazione particolare.
Per noi che viviamo in città sempre più affollate, il silenzio è diventato quasi un lusso.
Nei Carpazi, invece, il silenzio è parte del paesaggio.
Lo senti durante una sosta.
Lo senti quando spegni il motore.
Lo senti quando il vento attraversa gli alberi.
Non è assenza di rumore.
È presenza della natura.

Durante una delle nostre soste, qualcuno indica il bordo della strada.
Sono impronte.
Grandi.
Profonde.
Recenti.
Non serve essere esperti per capire a chi appartengano.
Gli sguardi si incrociano.
Qualcuno sorride.
Qualcun altro guarda istintivamente verso il bosco.

L'orso è probabilmente l'animale simbolo della Romania.
Nei Carpazi vive una delle più grandi popolazioni di orsi bruni d'Europa.
Per i rumeni rappresenta una presenza normale.
Per noi è qualcosa di straordinario.

Riprendiamo il viaggio.
Le curve si susseguono.
I boschi sembrano chiudersi attorno alla strada.
Poi accade.
Per un istante.
Pochi secondi.
Ma sufficienti a fermare il tempo.

Un giovane orso compare ai margini della carreggiata.
Ci osserva.
Noi osserviamo lui.
Nessuno si muove.
Nessuno parla.
Nessuno osa interrompere quel momento.

Poi, con la naturalezza che appartiene agli animali selvatici, scompare nuovamente nella foresta.
È tutto finito.
Forse saranno passati dieci secondi.
Forse meno.
Ma resteranno impressi nella memoria molto più a lungo.
Perché la natura possiede questa capacità.
Ci emoziona senza bisogno di effetti speciali.
Senza scenografie.
Senza artifici.
Basta esserci.

Durante la cena della sera, inevitabilmente, si parla dell'incontro.
Ognuno lo racconta a modo proprio.
Chi era davanti giura che fosse enorme.
Chi era dietro sostiene che era ancora un cucciolo.
Come sempre accade, la memoria inizia già a trasformare la realtà in racconto.
Ed è giusto così.
Perché ogni viaggio vive due volte.

La prima quando lo affrontiamo.
La seconda quando lo ricordiamo.

Ma i Carpazi non sono soltanto orsi.
Sono foreste antiche.
Sono prati sconfinati.
Sono villaggi isolati dove il tempo sembra essersi fermato.
Sono luoghi dove la natura continua a essere protagonista.
E forse è proprio questo che li rende così speciali.

In gran parte dell'Europa abbiamo imparato a controllare il territorio.
Abbiamo costruito.
Modificato.
Organizzato.
Qui invece esiste ancora qualcosa di selvaggio.
Qualcosa che sfugge al nostro controllo.
Qualcosa che merita rispetto.

Mentre percorriamo gli ultimi chilometri della giornata, penso a quanto sia raro sentirsi piccoli.
La società moderna ci spinge continuamente a credere di poter controllare tutto.
La natura, invece, ci ricorda il contrario.
Ci insegna l'umiltà.
Ci insegna la pazienza.
Ci insegna il rispetto.
Ed è forse per questo che i viaggiatori continuano a cercarla.
Perché in fondo non partiamo soltanto per vedere luoghi nuovi.
Partiamo per ritrovare qualcosa che nella vita quotidiana rischiamo di perdere.
La meraviglia.

Quando il sole scompare dietro le montagne, una leggera foschia avvolge le foreste.
I boschi sembrano ancora più profondi.
Più misteriosi.
Più affascinanti.

Domani lasceremo la Romania.
Ci attende un altro protagonista di questo viaggio.
Un gigante che attraversa l'Europa da ovest a est.

Un fiume che ha visto nascere e tramontare imperi.
Un fiume che per secoli ha rappresentato un confine, una via commerciale e una fonte di vita.
Il Danubio.

Ma questa sera appartiene ai Carpazi.
Ai loro silenzi.
Ai loro boschi.
E agli occhi curiosi di un giovane orso che, per pochi secondi, ha condiviso con noi il suo mondo.

LO SAPEVI CHE?

La Romania ospita una delle più numerose popolazioni di orso bruno d'Europa. Si stima che nei Carpazi vivano migliaia di esemplari, rendendo questa catena montuosa uno degli habitat più importanti per la specie nel continente.

IN SELLA CON PEPPE

Negli anni ho incontrato diversi orsi lungo le strade della Romania. Ogni volta provo la stessa emozione. Non perché sia un evento raro, ma perché mi ricorda che esistono ancora luoghi dove la natura non è un'attrazione turistica. È semplicemente a casa sua. E noi siamo soltanto ospiti di passaggio.

Capitolo 10

Il Danubio e le Porte di Ferro

Ci sono fiumi.
E poi c'è il Danubio.

Un nastro d'acqua che attraversa il cuore dell'Europa per quasi tremila chilometri, toccando città, culture, lingue e popoli diversi.
Nasce nella Foresta Nera, in Germania, e termina il suo lungo viaggio nel Mar Nero.
Nel mezzo attraversa la storia.
La vera storia.
Quella scritta dagli uomini, ma anche quella modellata dalla geografia.

Per secoli il Danubio è stato una strada naturale.
Una frontiera.
Un collegamento.
Un confine.

Un'opportunità.

Un ostacolo.

Dipendeva da chi lo osservava.

Lasciata la Romania alle nostre spalle, iniziamo a seguirne il corso.

La strada corre accanto al fiume, accompagnandolo per chilometri e chilometri.

Alla nostra sinistra l'acqua.

Alla nostra destra le montagne.

Davanti a noi una delle regioni più affascinanti dell'intero viaggio.

Le Porte di Ferro.

Già il nome possiede qualcosa di epico.

Qualcosa che richiama antiche leggende.

E in effetti questo luogo ha sempre esercitato una straordinaria forza sull'immaginazione degli uomini.

Qui il Danubio si restringe.

Le montagne sembrano stringersi attorno al fiume.

Le pareti rocciose si innalzano imponenti da entrambe le sponde.

Per lunghi tratti l'acqua appare calma.

Quasi immobile.

Ma sotto quella superficie si nasconde una forza immensa.

Per secoli la navigazione in queste zone è stata difficile e pericolosa.

Molte imbarcazioni non riuscivano a superare questi passaggi.

Molti commerci si fermavano qui.

Molti viaggi terminavano qui.

Noi invece siamo fortunati.

Possiamo osservare tutto questo dalla sella delle nostre moto.

Con il tempo necessario per fermarci.

Per guardare.

Per comprendere.

È uno dei privilegi del viaggio lento.

Mentre percorriamo la strada panoramica che costeggia il Danubio, il gruppo procede quasi in silenzio.

Non perché manchino le parole.

Ma perché certi paesaggi invitano alla contemplazione.

Le curve seguono fedelmente il profilo del fiume.

Dietro ogni promontorio si apre una nuova prospettiva.

Dietro ogni curva compare un nuovo panorama.
È uno di quei percorsi che nessuna fotografia riesce davvero a raccontare.
Perché non si tratta soltanto di ciò che si vede.
Si tratta di ciò che si prova.

Arriviamo nei pressi della grande scultura di Decebalò.
Imponente.
Silenziosa.
Sorveglia il fiume dall'alto di una parete rocciosa.
Alta oltre cinquanta metri, rappresenta il volto dell'ultimo re dei Daci.
Un popolo che abitava queste terre molto prima dell'arrivo dei Romani.
Molti partecipanti rimangono colpiti.
Non soltanto dalle dimensioni dell'opera.
Ma dalla sua posizione.
Dal modo in cui sembra emergere direttamente dalla montagna.
Come se osservasse da secoli il lento scorrere del Danubio.

Poco più avanti ci attende un altro luogo simbolo.
La Fortezza di Golubac.
Le sue torri medievali si riflettono nelle acque del fiume.
Per secoli ha controllato il traffico lungo questo tratto strategico.
Chi dominava Golubac controllava il Danubio.
E chi controllava il Danubio controllava gran parte dei commerci dell'Europa sudorientale.

Passeggiando tra le sue mura si percepisce chiaramente il peso della storia.
Ogni pietra sembra custodire un racconto.
Ogni torre sembra aver assistito a battaglie, assedi e conquiste.
Eppure, oggi tutto appare tranquillo.
Pacifico.
Quasi immobile.

La storia possiede un curioso senso dell'ironia.
I luoghi che un tempo dividevano oggi uniscono.
I confini che un tempo separavano oggi accolgono viaggiatori.
Le fortezze che un tempo difendevano oggi raccontano.

Durante una sosta, osservo il gruppo.
Alcuni scattano fotografie.
Altri si limitano a guardare il fiume.

Qualcuno resta in silenzio.
Forse perché il Danubio ha questo effetto.
Ti costringe a rallentare.
Ti invita a riflettere.
Ti ricorda che il tempo degli uomini è soltanto una piccola parte del tempo della storia.

Le nostre vite scorrono veloci.
I fiumi invece restano.
Continuano il loro cammino.
Attraversano generazioni.
Attraversano secoli.
Attraversano civiltà.
La vita continua a scorrere.

Mentre riprendiamo la strada, penso che il Danubio rappresenti perfettamente il senso di questo viaggio.
Unisce mondi diversi.
Mette in comunicazione culture differenti.
Collega popoli che spesso crediamo lontani.
Proprio come il viaggio.
Proprio come la moto.
Proprio come la curiosità.

Quando il sole inizia lentamente a scendere sull'orizzonte, le acque del fiume si tingono di oro.
Le montagne si trasformano in sagome scure.
Il paesaggio assume un'atmosfera quasi irreale.
È uno di quei momenti che nessuno dimenticherà.
Uno di quei momenti che giustificano migliaia di chilometri.
Uno di quei momenti che ricordano perché continuiamo a partire.

Domani entreremo in una parte diversa del viaggio.
Una parte dove la storia recente ha lasciato ferite ancora visibili.
Luoghi dove la memoria non appartiene ai libri, ma alle persone.
Ci attendono Sarajevo.
Mostar.
E le cicatrici ancora vivono dei Balcani.

Ma questa sera appartiene al Danubio.

Al suo lento scorrere.

Alla sua immensa storia.

E a quella straordinaria capacità di ricordarci che il viaggio, proprio come un grande fiume, non è mai soltanto una questione di arrivo.

LO SAPEVI CHE?

Le Porte di Ferro costituiscono una delle gole fluviali più spettacolari d'Europa. Per oltre 130 chilometri il Danubio attraversa un'impressionante successione di canyon tra Serbia e Romania.

IN SELLA CON PEPPE

Ogni volta che percorro la strada del Danubio ho la sensazione di viaggiare accanto a qualcosa di vivo. Non è soltanto un fiume. È una presenza costante che accompagna il cammino e racconta, in silenzio, la storia di un intero continente.

Capitolo 11

Le cicatrici della storia

Ci sono luoghi che si visitano.

E luoghi che si ascoltano.

Sarajevo e Mostar appartengono a questa seconda categoria.

Non basta attraversarle.

Non basta fotografarle.

Non basta leggere una guida turistica.

Per comprendere davvero queste città bisogna fermarsi.

Camminare lentamente.

Osservare.

Ascoltare.

Perché qui la storia non è soltanto nei musei.

La storia vive ancora nelle strade.

Nei muri.

Negli sguardi delle persone.

Nei ricordi di chi c'era.

Lasciamo il Danubio alle nostre spalle e ci dirigiamo verso la Bosnia-Erzegovina.

Le montagne tornano a dominare il paesaggio.

Le vallate si susseguono una dopo l'altra.

La natura appare bellissima.

Serena.

Tuttavia, sappiamo che queste terre hanno vissuto uno dei periodi più drammatici della storia europea contemporanea.

Molti di noi ricordano ancora le immagini trasmesse dai telegiornali negli anni

Novanta.

Sarajevo assediata.

Mostar distrutta.

Famiglie in fuga.

Case ridotte in macerie.

Per chi allora era adulto, quelle immagini sembravano appartenere a un altro mondo.

Per chi era più giovane, rappresentano un capitolo studiato sui libri.

Ma qui non si tratta di storia lontana.

Qui il passato è ancora vicino.

Molto vicino.

Quando arriviamo a Sarajevo, la prima sensazione è sorprendente.

La città è viva.

Giovane.

Dinamica.

Piena di energia.

I caffè sono affollati.

Le strade animate.

Le piazze piene di persone.

A prima vista nulla sembra ricordare gli anni della guerra.

Poi, lentamente, iniziano ad apparire i dettagli.

Una facciata ancora segnata dai colpi.

Una fotografia.

Un monumento.

Una testimonianza.

E improvvisamente capisci.

Capisci che la pace non cancella il dolore.

Lo trasforma.

Lo rende parte della memoria collettiva.

Passeggiando nel centro storico, attraversiamo il luogo dove Oriente e Occidente si incontrano.

Pochi metri separano una moschea da una chiesa cattolica.

Una sinagoga da una chiesa ortodossa.
Per secoli Sarajevo è stata un simbolo di convivenza.
Un punto d'incontro tra culture diverse.
Ed è forse proprio per questo che la sua storia recente è ancora più dolorosa.
Perché dimostra quanto fragile possa essere l'equilibrio tra gli uomini.
E quanto preziosa sia la pace.

Durante la visita qualcuno rimane in silenzio.
Qualcun altro fa domande.
Molti riflettono.
Perché ci sono luoghi che ti costringono a guardare oltre la superficie.
A pensare.
A comprendere.
A non dimenticare.

Il giorno successivo raggiungiamo Mostar.
E ancora una volta il viaggio ci regala emozioni profonde.
Il celebre ponte appare all'improvviso.
Elegante.
Leggero.
Perfetto.
Osservandolo oggi è difficile immaginare che sia stato distrutto durante la guerra.
Difficile immaginare che per anni sia rimasto soltanto un ricordo.
In realtà, è successo.

La sua ricostruzione è diventata il simbolo di qualcosa che va oltre l'architettura.
È diventata il simbolo della riconciliazione.
Della volontà di ricostruire.
Della capacità di guardare avanti.

Mentre attraversiamo il ponte, penso che in fondo ogni viaggio insegni qualcosa.
But alcuni luoghi insegnano più di altri.
Sarajevo e Mostar ci ricordano che nulla può essere dato per scontato.
Che la pace è un bene fragile.
Che la convivenza richiede impegno.
Che l'odio lascia ferite profonde.
Ma ci ricordano anche un'altra cosa.
La straordinaria capacità dell'essere umano di rialzarsi.

Di ricostruire.
Di ricominciare.

Seduti a cena, quella sera, le conversazioni sono diverse dal solito.
Più profonde.
Più riflessive.
Si parla di storia.
Di guerra.
Di pace.
Di quanto sia importante conoscere i luoghi che attraversiamo.
Perché viaggiare non significa soltanto vedere.
Significa capire.
Significa imparare.
Significa crescere.

Forse è proprio questo uno dei motivi per cui amo i Balcani.
Perché sono una terra capace di raccontare grandi storie.
Storie difficili.
Storie dolorose.
Ma anche storie di speranza.
Di coraggio.
Di rinascita.

Quando lasciamo Mostar alle nostre spalle, il sole illumina ancora le acque smeraldo della Neretva.
Il ponte si allontana lentamente nello specchietto retrovisore.
But il suo significato rimane con noi.
Perché alcuni luoghi si visitano.
Altri diventano parte del viaggio.
E Sarajevo e Mostar, senza alcun dubbio, appartengono a questa seconda categoria.

LO SAPEVI CHE?

Il celebre Ponte Vecchio di Mostar, costruito nel XVI secolo dagli Ottomani, fu distrutto durante la guerra bosniaca nel 1993. Ricostruito pietra su pietra e riaperto nel 2004, è oggi Patrimonio Mondiale UNESCO e simbolo di riconciliazione tra i popoli.

IN SELLA CON PEPPE

Ogni volta che porto un gruppo a Sarajevo o Mostar noto la stessa cosa: si arriva curiosi e si riparte penserosi. È il segno che questi luoghi riescono ancora a fare ciò che il viaggio dovrebbe sempre fare: insegnarci qualcosa su noi stessi e sul mondo che ci circonda.

Capitolo 12

Quando il gruppo diventa famiglia

All'inizio sono soltanto nomi.

Qualche fotografia nel gruppo WhatsApp.

Una stretta di mano sul traghetto.

Una breve presentazione davanti a un caffè.

Persone che arrivano da città diverse.

Con professioni diverse.

Con storie diverse.

Con vite completamente differenti.

Con mia sorpresa, senza che nessuno se ne accorga davvero, il viaggio comincia a fare il suo lavoro.

Perché il viaggio è un grande livellatore.

Non gli interessa cosa fai nella vita.

Non gli interessa il tuo conto in banca.

Non gli interessa il ruolo che ricopri.

Davanti a una strada sconosciuta, a una frontiera da attraversare o a un tramonto osservato insieme, diventiamo tutti semplicemente viaggiatori.

Quando siamo partiti dal Mediterraneo molti non si conoscevano.

Qualcuno viaggiava da solo.

Qualcuno era alla sua prima esperienza con Motoexplora.

Qualcuno aveva già condiviso decine di avventure con noi.

I primi giorni sono sempre simili.

Le persone si osservano.

Si studiano.

Cercano di capire chi hanno accanto.

Poi accade qualcosa.

Non esiste un momento preciso.

Non esiste una data.

Succede e basta.

Una battuta durante una sosta.

Un aiuto per sistemare un bagaglio.
Una fotografia scattata insieme.
Una difficoltà affrontata come gruppo.

E lentamente le distanze scompaiono.
I nomi diventano volti.
I volti diventano persone.
Le persone diventano amici.
È una delle magie più belle del viaggio in moto.

Perché la moto unisce.
Sempre.
Unisce persone che probabilmente non si sarebbero mai incontrate nella vita quotidiana.
Un imprenditore e un insegnante.
Un medico e un operaio.
Un pensionato e un ragazzo alla sua prima grande avventura.
In viaggio le differenze perdono importanza.
Rimane soltanto ciò che conta davvero.
La passione.
La curiosità.
La voglia di scoprire.

Durante questi giorni abbiamo condiviso migliaia di chilometri.
Abbiamo attraversato frontiere.
Abbiamo ammirato paesaggi straordinari.
Abbiamo visitato città ricche di storia.
But soprattutto abbiamo condiviso il tempo.
E il tempo è probabilmente il regalo più prezioso che possiamo fare a qualcuno.

Le cene diventano sempre più rumorose.
I tavoli si mischiano.
Le risate aumentano.
Gli scherzi si moltiplicano.
Nascono soprannomi che accompagneranno qualcuno per anni.
Nascono amicizie che continueranno ben oltre il viaggio.

Chi ha partecipato almeno una volta a un grande viaggio di gruppo sa esattamente di cosa sto parlando.
Si parte per vedere un luogo.

Si torna ricordando le persone.
È una verità che ho imparato molti anni fa.
E che continua a sorprendermi ogni volta.

Molti mi chiedono quale sia il segreto di Motoexplora.
Pensano agli itinerari.
Agli hotel.
Al furgone assistenza.
All'organizzazione.
Sono tutte cose importanti.
Fondamentali.
Ma non sono il vero segreto.
Il vero segreto sono le persone.

Perché un viaggio perfetto dal punto di vista logistico può essere dimenticato.
Un viaggio vissuto con le persone giuste no.
Mai.
Ricordo ancora volti incontrati vent'anni fa.
Ricordo nomi.
Ricordo episodi.
Ricordo risate.
Non sempre ricordo una strada o un albergo.
Ma ricordo le persone.
Sempre.
Ed è forse questo il motivo per cui continuiamo a partire.
Non soltanto per vedere il mondo.
Ma per incontrarlo.

Mentre osservo il gruppo durante una delle ultime serate del viaggio, vedo qualcosa che conosco bene.
Lo vedo da oltre vent'anni.
Lo stesso fenomeno.
Le stesse emozioni.
La stessa trasformazione.
Non sono più semplicemente partecipanti.
Sono diventati compagni di viaggio.

Alcuni resteranno in contatto.
Altri si ritroveranno in un'altra avventura.
Qualcuno tornerà con Motoexplora.

Qualcuno prenderà strade diverse.
Ma tutti porteranno con sé qualcosa.
Un ricordo.
Un'amicizia.
Un'emozione.
Una storia da raccontare.

Perché alla fine ogni viaggio lascia un segno.
Non sempre visibile.
Non sempre immediato.
Ma profondo.

E mentre la sera scende lentamente sulle ultime tappe del nostro percorso,
penso che il vero traguardo non sia il Mar Nero.
Non siano i Carpazi.
Non sia Mostar.
Non sia Sarajevo.
Il vero traguardo è ciò che siamo diventati lungo la strada.
Una piccola comunità di persone unite dalla stessa passione.
Una famiglia temporanea.
Forse.
Ma non per questo meno vera.

Domani il Mediterraneo tornerà a comparire all'orizzonte.
Le navi.
I porti.
Le partenze.
I ritorni.

But questa sera appartiene a noi.
Alle risate condivise.
Alle storie raccontate.
E a quella straordinaria certezza che ogni motociclista conosce bene.
La certezza che, da qualche parte, esiste sempre una nuova strada pronta ad aspettarci.

LO SAPEVI CHE?

Molte delle amicizie nate durante i viaggi Motoexplora durano da anni e continuano ben oltre il viaggio stesso. Non è raro vedere partecipanti incontrarsi nuovamente per altri tour, uscite domenicali o semplicemente per condividere

una cena e ricordare le avventure vissute insieme.

IN SELLA CON PEPPE

Dopo migliaia di viaggiatori accompagnati, c'è una cosa che continua a emozionarmi. Vedere persone che non si conoscevano partire da perfetti sconosciuti e tornare a casa da amici. È in quei momenti che capisco che il viaggio ha raggiunto il suo scopo più importante.

Capitolo 13

Il ritorno al Mediterraneo

Ogni viaggio ha un inizio.

Ogni viaggio ha una fine.

But chi viaggia davvero sa che le cose non stanno esattamente così.

Perché i viaggi più importanti non finiscono quando si spegne il motore.

Continuano a vivere dentro di noi.

Nei ricordi.

Nelle fotografie.

Nei racconti che faremo agli amici.

Nei silenzi che, a distanza di mesi, ci riporteranno improvvisamente a una strada percorsa o a un panorama osservato insieme.

Mentre lasciamo alle spalle i Balcani e ci avviciniamo nuovamente al Mediterraneo, una sensazione particolare accompagna il gruppo.

È una miscela di soddisfazione e nostalgia.

La soddisfazione di aver completato un'avventura straordinaria.

La nostalgia di sapere che sta per terminare.

I chilometri scorrono veloci.

Forse troppo veloci.

Quando si parte, il tempo sembra infinito.

Quando si torna, ci si accorge che è volato.

Le frontiere che all'andata apparivano cariche di aspettative oggi hanno un sapore diverso.

Le attraversiamo con la serenità di chi porta con sé qualcosa in più rispetto al giorno della partenza.

Non si tratta di souvenir.

Non si tratta di oggetti.

Si tratta di esperienze.
Di incontri.
Di emozioni.

Guardando il gruppo negli specchietti retrovisori mi tornano alla mente i primi giorni del viaggio.
I volti ancora sconosciuti.
Le presentazioni.
Le prime battute.
Le inevitabili incertezze.

Adesso tutto è diverso.
Molto diverso.
Ogni moto racconta una storia.
Ogni casco custodisce un ricordo.
Ogni sorriso racconta un'esperienza condivisa.

Arriviamo nuovamente davanti al mare.
Il Mediterraneo.
Lo stesso mare che avevamo lasciato giorni prima.
Nonostante tutto, sembra diverso.
O forse siamo cambiati noi.
Perché il viaggio possiede questa straordinaria capacità.
Non modifica i luoghi.
Modifica il nostro modo di guardarli.

Molti pensano che viaggiare significhi allontanarsi da casa.
In realtà spesso accade il contrario.
Se parte per conoscere il mondo e si finisce per conoscere un po' meglio sé stessi.

Durante il tragitto verso il porto, qualcuno scherza sul prossimo viaggio.
Qualcun altro racconta già quale sarà la prima cosa che farà una volta tornato a casa.
Ma dietro ogni battuta si nasconde una verità che tutti conosciamo.
Nessuno tornerà esattamente uguale a come è partito.

È il regalo più prezioso che il viaggio possa fare.
Non trasformarci.
Ma arricchirci.

Aggiungere un tassello.

Una prospettiva.

Un ricordo.

Una consapevolezza.

Quando finalmente le moto si fermano e il traghetto compare davanti a noi, nessuno ha fretta.

Come se tutti volessero trattenere ancora qualche minuto di questa avventura.

Come se il semplice fatto di salire a bordo significasse accettare che il viaggio stia davvero terminando.

Ma i motociclisti conoscono bene una verità.

Ogni ritorno contiene già una nuova partenza.

Ogni viaggio concluso ne prepara un altro.

Ogni strada percorsa ne suggerisce una nuova.

Ed è proprio per questo che continuiamo a partire.

Anno dopo anno.

Chilometro dopo chilometro.

Sogno dopo sogno.

Perché in fondo non siamo alla ricerca di una destinazione.

Siamo alla ricerca di emozioni.

E il mondo è ancora pieno di strade capaci di regalarcele.

Conclusione

La strada continua

Quando ho immaginato questo libro non volevo scrivere una guida turistica.

Non volevo elencare monumenti, chilometri o informazioni pratiche.

Per quelle esistono già le mappe.

Esistono internet.

Esistono le guide di viaggio.

Volevo raccontare qualcosa di diverso.

Volevo raccontare ciò che si prova attraversando l'Europa verso Est.

Volevo raccontare la sensazione di vedere apparire il Mar Nero dopo migliaia di chilometri.

Volevo raccontare le emozioni vissute tra i villaggi della Romania, le montagne dei Carpazi, il Danubio, Sarajevo e Mostar.

Ma soprattutto volevo raccontare le persone.

Perché alla fine sono sempre loro a fare la differenza.
Le persone incontrate lungo la strada.
Le persone che vivono nei luoghi che attraversiamo.
Le persone che condividono il viaggio accanto a noi.

Nel corso degli anni ho imparato una cosa semplice.
Le destinazioni cambiano.
Le moto cambiano.
Persino i viaggiatori cambiano.
Ma lo spirito del viaggio resta sempre lo stesso.
È la curiosità.
La voglia di scoprire.
La capacità di meravigliarsi.
Quel desiderio quasi infantile di vedere cosa si nasconde oltre la prossima curva.

Forse è proprio questo che significa essere motociclisti.
Non smettere mai di cercare.
Non smettere mai di sognare.
Non smettere mai di partire.

Il Mar Nero rappresenta una meta straordinaria.
Ma non è la vera destinazione di questo viaggio.
La vera destinazione è il percorso.
Le emozioni raccolte lungo la strada.
Le amicizie nate quasi per caso.
I silenzi condivisi davanti a un panorama.
Le risate durante una cena.
I chilometri percorsi insieme.

Se queste pagine ti hanno fatto venire voglia di partire, allora hanno raggiunto il loro scopo.
Se ti hanno fatto scoprire una parte d'Europa che non conoscevi, ancora meglio.
Se ti hanno ricordato quanto sia bello viaggiare in moto, allora ne è valsa davvero la pena.

Perché la strada più importante non è quella che abbiamo raccontato.
È quella che un giorno percorrerai tu.
Magari verso il Mar Nero.
Magari verso un'altra destinazione.

Non importa.
Ciò che conta è continuare a partire.
Continuare a esplorare.
Continuare a vivere.

Noi di Motoexplora continueremo a fare ciò che facciamo da oltre vent'anni.
Accompagnare motociclisti alla scoperta del mondo.
Non semplicemente per mostrare loro dei luoghi.
Ma per aiutarli a vivere delle esperienze.
Perché le strade finiscono.
I viaggi terminano.
Le emozioni, invece, restano.

Ci vediamo sulla strada.

Peppe Pagano
Motoexplora – Viaggi in Moto

"La destinazione è una scusa. Il vero viaggio è tutto ciò che accade lungo la strada."

Acireale 01 giugno 2026

MOTOEXPLORA
ITALIA
MOTORCYCLE TOURS